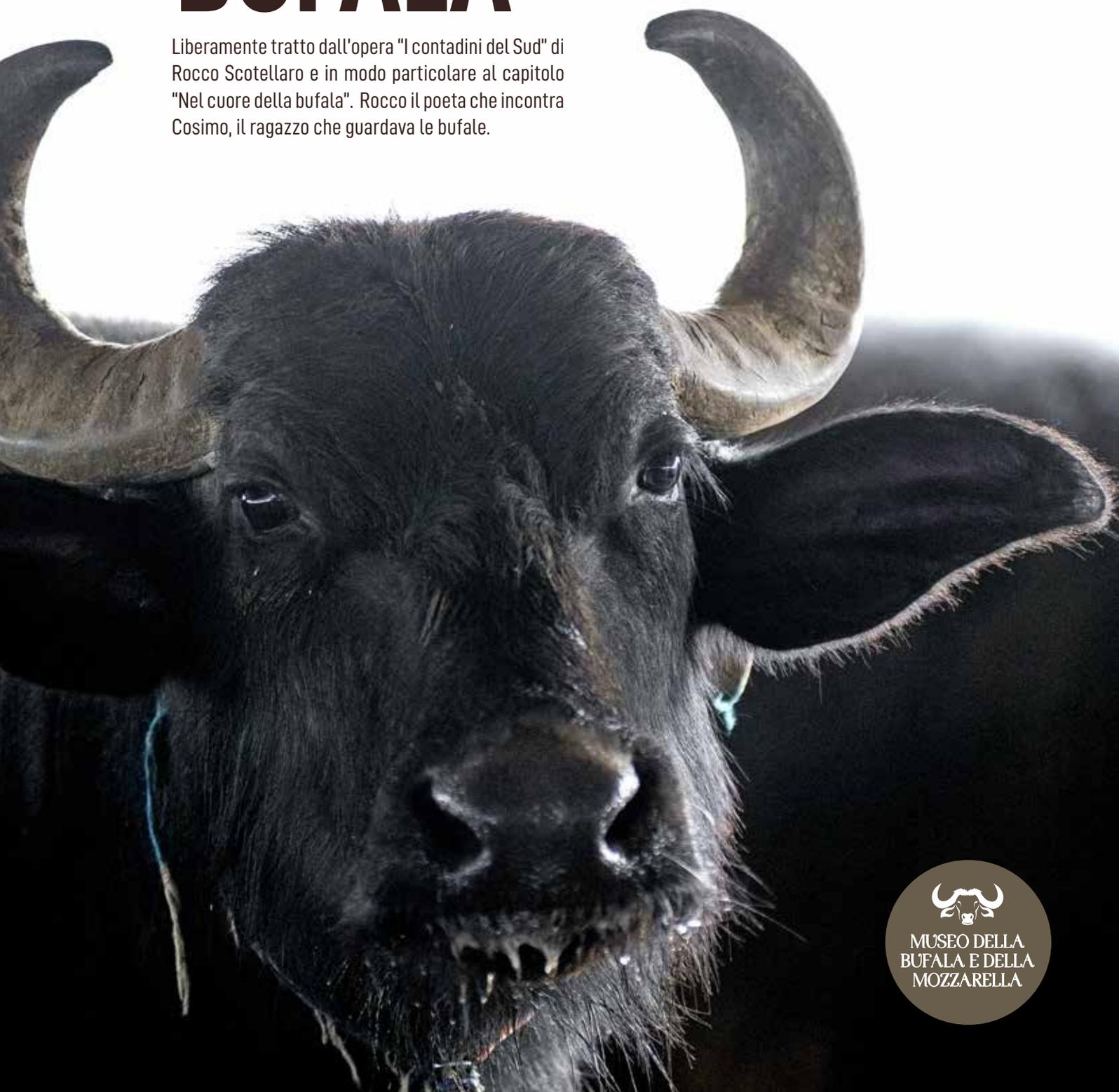


Spettacolo teatrale:

# LA CODA DELLA BUFALA

Liberamente tratto dall'opera "I contadini del Sud" di Rocco Scotellaro e in modo particolare al capitolo "Nel cuore della bufala". Rocco il poeta che incontra Cosimo, il ragazzo che guardava le bufale.



MUSEO DELLA  
BUFALA E DELLA  
MOZZARELLA

## L'INCONTRO

Tre settembre del 1953 su uno stradone tra Eboli/Battipaglia, località Battaglio, un giovanotto dai capelli rossi, Rocco Scotellaro, trent'anni, politico - sociologo - romanziere- in giro per analizzare per poi scriverne della nostra realtà agricola, incrocia un giovane, Cosimo Montefusco, che sorveglia i suoi animali. Scotellaro è colpito dalla circostanza di come gli stessi ubbidissero ai suoi richiami. Prova ad imitarlo, ma senza successo. Da qui un dialogo che diventa intervista e scoperta dell'ancestrale mondo dell'allevamento bufalino. Ne esce fuori l'unica storia non lucana del suo "Contadini del Sud" che verrà pubblicato postumo nel 1954 da Laterza.

Nel 2023 per Rocco Scotellaro ricorrerà il centenario dalla nascita (1923) ed i 70 anni dalla morte (1953).



## IL BUFALARO

Cosimo Montefusco nasce nella Piana nel 1936 e muore il 23 agosto 1989 di enfisema polmonare. Dopo "certosine" ricerche, siamo riusciti a "trovare" la moglie Nicolina e suoi due figli. Ci accolgono come fossimo parenti lontani che non vedono da tempo.

Con gentilezza e garbo, contenti di vederci. Nicolina, la moglie, è una signora ottantaquattrenne dal sorriso gentile e con la mente di una ventenne ricorda Cosimo - ricorda - di quanto fosse amante delle bufale tanto da considerarle quasi compagne di vita, e nel giorno in cui arrivò il camion per trasportare alcuni animali al macello ebbe un'accesa discussione con il proprietario delle stesce a cui chiese che se fosse morto avrebbe voluto essere seppellito con un pezzo di coda di bufala.



## BUFALE E MOZZARELLE

Quella delle bufale è una storia passata di povertà e miseria passata tra le paludi. Oggi non è più così. Fino agli anni '40 del Novecento le bufale vivevano in zone paludose, malariche - di "cattiv'aria", come si diceva - e a condividere questa vita c'erano gli allevatori, spesso ammalati ed emarginati dai paesi d'origine. C'era quel rito che li accomuna: all'alba il massaro, (uolano) intonava dei piccoli lamenti, era la chiamata ad alta voce delle bufale, per prendere il latte. Ed ecco "Anema disperata", "Core 'ngrato", loro che riconoscono il suono, vanno all'appello. Il poeta Rocco Scotellaro diceva che se si fossero messi insieme i nomi di tutte le bufale avremmo composto un poema della povertà.

Ma oggi non è più così, le paludi sono state bonificate, il lavoro è meno duro diventato più tecnologico e le nostre si chiamano "Principessa", "Regina" "o sole", "Bella zinna". Sì, è tutto cambiato, per fortuna. Dalle poche migliaia di capi del dopoguerra, oggi sono allevamenti molto ambiti grazie al boom della mozzarella di bufala Campana, mozzarella che deve anche Totò la sua celebrità. nel dialogo in "Miseria & Nobiltà", *"Ti fai dare mezzo chilo di mozzarella di Aversa, freschissima! Assicurati che sia buona: pigliala con due dita, premi la mozzarella, se cola il latte te la pigli, se no desisti!"*. Roberto Saviano nel suo libro, "Gomorra" racconta: ...Quale territorio aveva il primato della mozzarella più buona era impossibile stabilirlo. I sapori erano troppo diversi, quello dolciastro e leggero della mozzarella di Battipaglia, quello salato e corposo della mozzarella aversana. La mozzarella per essere buona deve lasciare in bocca un retrogusto, quello che i contadini chiamano "o ciato 'e bbufala" ossia il fiato di bufala.

